

## **Arte, cultura e sostenibilità: presentato il nuovo Framework per la misurazione degli asset culturali e artistici d'impresa**

*Iniziativa di Università di Pavia in partnership con Deloitte Private, Arte Generali e Banca Generali per integrare i beni artistici nella strategia ESG*

- Solo il 36% delle aziende analizzate possiede, gestisce o interagisce attivamente con Corporate Cultural & Art Assets (CCAAs)
- Caso virtuoso l'Italia, dove la percentuale delle aziende che possiede, gestisce o interagisce attivamente con CCAAs arriva al 56%, la più elevata tra i Paesi esaminati
- Collezioni d'arte aziendali, sponsorizzazioni culturali e Fondazioni aziendali le tre forme di più diffuse di CCAAs
- Governance: solo il 25% affida la gestione dei CCAAs a strutture esterne
- Circa una azienda su tre (34%) menziona i CCAAs nei bilanci di sostenibilità

Milano, 23 febbraio 2026 – Supportare le organizzazioni nell'integrazione dei beni artistici e culturali all'interno delle strategie ESG: è questo l'obiettivo del nuovo **Framework per la misurazione dei Corporate Cultural & Art Assets (CCAAs)** realizzato dallo **European Art Assets Observatory (EAAO)** – un'iniziativa promossa dall'**Institute for Transformative Innovation & Research (ITIR)** dell'**Università di Pavia** in partnership con **Deloitte Private, Arte Generali e Banca Generali**.

Il Framework, che verrà presentato oggi a Milano nel corso dell'evento "**Il valore degli asset culturali e artistici d'impresa**", nasce da un progetto di ricerca che ha analizzato le best practice di **300 grandi aziende europee**, selezionate tra le **prime 50 per fatturato 2024** in Italia, Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Belgio.

«L'arte è stata spesso considerata, per sua natura, fuori dagli schemi gestionali, confinata in una zona d'ombra ed estranea alle logiche di misurazione tradizionali. Con il nostro progetto di ricerca abbiamo voluto sfidare questo paradigma, applicando un metodo scientifico ispirato alle teorie di management. Applicare il rigore alla bellezza non significa limitarla, ma legittimarla come asset strategico. I risultati stanno superando le aspettative e dimostrano che il mercato è pronto per questo salto di qualità. Oggi presentiamo non solo un framework innovativo, ma un nuovo linguaggio per tradurre Arte e Cultura in valore competitivo, concreto e misurabile», ha detto **Stefano Denicolai**, Head of the Institute for Transformative Innovation & Research (ITIR) dell'**Università di Pavia**.

«Partecipando all'European Art Assets Observatory, Deloitte Private intende contribuire al dibattito sulla necessità di misurare l'impatto di investimenti aziendali in arte e cultura in modo più consapevole e strutturato. Le aziende sono oggi chiamate a fornire informazioni sempre più chiare e trasparenti sulle loro performance di sostenibilità: questo rende evidente l'urgenza di metriche solide e condivise per raccontare e migliorare gli impatti generati sui territori e sugli stakeholder», ha osservato **Ernesto Lanzillo**, Senior Partner & **Deloitte Private** Leader.

«Il progetto di ricerca è pienamente coerente con la visione di ARTE Generali, secondo cui gli asset culturali e artistici sono molto più che elementi simbolici: rappresentano risorse strategiche in grado

di generare valore misurabile e sostenibile per le imprese e per la società. Sostenendo lo sviluppo di questo Framework, contribuiamo a definire un approccio più chiaro e responsabile per comprendere l'impatto della cultura all'interno delle strategie ESG. Si tratta di un passo significativo per garantire che il valore culturale venga riconosciuto, tutelato e valorizzato come leva essenziale di un'impresa responsabile e orientata al futuro», ha spiegato **Alberto Magni**, Head of **ARTE Generali Italy**.

«La validazione del nuovo Framework conferma una visione che sosteniamo da tempo: cultura e sostenibilità non sono ambiti separati, ma parti integranti della stessa strategia di valore. Offriamo alle imprese uno strumento rigoroso per misurare l'impatto dei Corporate Cultural & Art Assets, affinché ciò che era percepito come intangibile diventi patrimonio misurabile e condiviso. Sostenere questo percorso, per Banca Generali, significa rafforzare un ecosistema in cui imprese, istituzioni e comunità possono crescere insieme, trasformando arte e identità in leve concrete di sviluppo responsabile», ha concluso **Maria Ameli**, Head of Wealth Advisory **Banca Generali** e Consigliere Delegato di **Generfid S.p.A.**

L'indagine evidenzia come collezioni corporate, musei d'impresa, archivi storici, fondazioni e iniziative culturali ad essi connesse rappresentino un patrimonio diffuso ma ancora poco strutturato in termini di governance, misurazione e reporting. Dall'analisi, infatti, emerge che solo il 36% (108 su 300) delle aziende del campione analizzato dichiara di possedere, gestire o interagire attivamente con **Corporate Cultural & Art Assets (CCAA)**. Spicca in positivo il caso italiano, dove la percentuale delle aziende che possiede, gestisce o interagisce attivamente con CCAA è del **56%**, la più elevata tra i Paesi esaminati. Riflettendo una lunga tradizione di mecenatismo culturale e forti legami tra identità d'impresa e patrimonio artistico, seguono il nostro Paese la Francia (**46%**) e la Germania (**40%**).

Le tre forme più diffuse di CCAA sono le **collezioni d'arte aziendali** (29,9%), le sponsorizzazioni culturali e altre forme di mecenatismo (**28,9%**), le Fondazioni aziendali (**23,3%**). Dal punto di vista settoriale, **Finanza e Assicurazioni** mostrano un'elevata propensione a investire in CCAA (**32,4%**), soprattutto come leva per rafforzare identità, engagement degli stakeholder ed esperienza cliente. Sul fronte della **governance**, solo il **25%** affida la gestione dei CCAAs a strutture esterne (fondazioni, trust, etc.), mentre la maggioranza mantiene il presidio all'interno dell'organizzazione.

Il 34% menziona i CCAAs nei **bilanci di sostenibilità**; tra queste aziende: il 54% richiama gli standard ESRS, il 43% i GRI Standards, il 35% gli SDGs, solo 2 aziende fanno riferimento a framework UNESCO. Nonostante la rilevanza strategica, circa il 3% del campione dichiara un valore monetario specifico dei propri asset culturali nei rendiconti finanziari, e soltanto 24 aziende riportano investimenti legati ai CCAAs nei bilanci economici. I dati mostrano quindi un forte disallineamento tra presenza degli asset culturali e loro misurazione sistemica.

A partire da queste evidenze, il modello sviluppato dall'Osservatorio propone un **sistema innovativo di indicatori**, allineato alle principali dimensioni ESG e coerente con gli standard internazionali di riferimento (GRI, ESRS, SDGs e linee guida UNESCO). **Il Framework integra KAI** (Key Activity Indicators) **e KPI** (Key Performance Indicators), consentendo alle imprese di valutare non solo gli impatti generati, ma anche i processi e le politiche che li rendono possibili. L'obiettivo è offrire un quadro strutturato, flessibile e comparabile per misurare il valore generato dai beni artistici e culturali in termini sociali, ambientali e di governance, trasformando asset tradizionalmente percepiti come intangibili in leve strategiche governabili.